

## Controritratto

## La nuova partita del risanatore Saviotti

■ DI MARCELLO ZACCHÉ

I titoli della sua banca, a metà gennaio, hanno conteso al franco svizzero la palma dell'investimento più *smart* dell'inizio del 2015. Il Banco popolare è balzato del 30%, euro più, euro meno, nel giro di pochi giorni, subito dopo le prime indiscrezioni di venerdì 16 gennaio sulla riforma e la trasformazione in spa delle banche popolari. Il franco, qualche giorno prima, si era rivalutato del 20% sull'euro in pochi minuti. Ma non abbastanza: il Banco ha fatto meglio. D'altra parte il suo grande capo, **Pier Francesco Saviotti**, negli ultimi sette anni se non le ha azzeccate tutte, poco ci manca. L'ultimo successo è stato quello dello stress test dell'autunno scorso, dal quale il Banco è uscito senza appunti da parte della Bce. E lui lo aveva detto: «Ho fiducia che passeremo questo stress test, i nostri numeri sono chiari e inequivocabili», aveva dichiarato durante il congresso nazionale della **UILCA** di ottobre.

Non solo. Ma aveva pure accennato a quanto è poi diventato, pochi mesi dopo, di stretta attualità: dopo l'*asset quality review* e gli stress test tutti si attendono un consolidamento delle banche popolari italiane. E in questo ambito Saviotti aveva detto che «se potessi scegliere, allora direi Bpm. Se non fosse un sogno, si potrebbe prendere in considerazione». Aggiungendo poi subito dopo, prudentemente che però «non è possibile. La Banca popolare di Milano è una banca autonoma e forte, **Castagna** l'ha messa a posto e non vedo possibilità di questo genere». Chissà però cosa potrà succedere nei prossimi 18 mesi, ora che il premier **Matteo**

**Renzi**, d'intesa con il suo ministro dell'Economia **Giancarlo Padoan** e con la benedizione di **Mario Draghi** dalla Bce, ha deciso la rottamazione del voto capitaro. Anche perché per Saviotti potrebbe essere la grande operazione con cui chiudere un ciclo: non è un caso che sempre alla **UILCA** l'amministratore delegato del Banco popolare, nell'ottobre scorso, abbia dichiarato: «Non penso che avrò ulteriori mandati».

E i tempi sembrano fatti apposta: l'attuale triennio, che per Saviotti è il terzo mandato ed è iniziato lo scorso anno, scadrà nel 2017 con l'approvazione del bilancio 2016: esattamente in linea con i termini indicati dal governo per avviare l'abolizione del voto capitaro. Quasi una ideale data per un'aggregazione con la Bpm. E dal momento che, come si sa, il maggiore ostacolo nelle fusioni tra grandi gruppi corrisponde anche alla principale condizione per il successo della fusione e consiste nella governance e nella distribuzione "felice" delle poltrone, tutto fa pensare che un Giuseppe

pe Castagna uomo forte insieme con un Saviotti pronto a un ruolo di "grande saggio" possano formare un ticket assai affiatato. Si vedrà.

In ogni caso se il Banco è arrivato fin qui non è stato per caso. Saviotti ci è entrato nel dicembre 2008, a tre mesi dal crac della Lehman Bros, chiamato per salvare la banca minacciata dal pasticciaccio Italease: 5 miliardi di obbligazioni da rimborsare a fronte di attività che ogni giorno diventavano più a rischio. Alessandrino, classe 1942, Saviotti entra a 20 anni nella Comit dove in più di 30 anni di scuola **Enrico Cuccia** scala ogni posizione fino a diventarne prima direttore generale e poi amministratore delegato nel 1998. Dopo l'approdo della Commerciale nel mondo Intesa, Saviotti resta nel gruppo di **Giovanni Bazoli** fino al 2005 come direttore generale. Seguono iniziative private, fino alla chiamata nel Banco, fortemente voluta dal governatore della Banca d'Italia, allora Draghi. E va da sé che avere Cuccia, Bazoli e Draghi nel curriculum lo rende un banchiere di una certa esperienza. Che al Banco viene messa a frutto subito: Saviotti prende l'istituto per le corna fin da subito. In prima fila nel chiedere immediatamente i Tremonti Bond necessari per tamponare il crac Italease, nel 2011 è il primo a varare un aumento di capitale, da 2 miliardi, per rimborsarli appena le acque sono tornate a calmarsi.

Ma è ancora il primo, tre anni dopo, nel marzo scorso, a chiedere al mercato altri 1,5 miliardi, intuendo che quello era il momento giusto per rafforzare il patrimonio in vista degli stress test che sarebbero arrivati sei mesi dopo. Ed è di nuovo la cosa giusta e soprattutto apprezzata dal mercato, a differenza di quelle banche che hanno provveduto a raggiungere i "ratio" richiesti della Bce all'ultimo istante.

E ora inizia una nuova partita. ■



Pier Francesco Saviotti